

Barca: un passo indietro
della classe dirigente
per rilanciare la sinistra

A PAGINA 24

UN PASSO INDIETRO PER RILANCIARE IL PD

FABRIZIO BARCA

Caro direttore
«Una parte della nostra
opinione pubblica
pensa che sia avvenuto
qualcosa che abbia a che fare
con un'assenza di imparzialità.
... si è alzata la soglia della tolle-
ranza del Paese verso l'assenza
di rigore, di imparzialità e di so-
brietà». Sono queste le parole
che lo scorso 20 novembre il se-
gretario del Pd Guglielmo Epifa-
ni ha sentito il bisogno di dire al-
la Camera dei deputati per qua-
lificare il "no" alla mozione di
sfiducia sul ministro Anna Ma-
ria Cancellieri.

Sono parole che potrebbero
riguardare anche l'assalto dello
stesso giorno al mio Circolo Pd
dei Giubbbonari in Roma e il mes-
saggio «dovreste essere in carce-
re o a penzolare a testa in giù»
che lo ha accompagnato. O i ge-
sti e i pensieri di centinaia di mi-
gliaia di cittadini che leggono le
vicende e le decisioni pubbliche
quotidiane, qualunque esse sia-
no, come un "loro" contro "noi".
Marco Doria, a Genova, è stato
agredito perché è passato da
"noi" a "loro". "Loro" è la classe
dirigente, politica, istituzionale,
dei mezzi di comunicazione di
massa, delle imprese, e anche
sindacale. "Noi" è il 99% dei cit-
tadini, il popolo che si sente fuo-
ri del potere.

Se la distanza abissale che si è
aperta fra "noi" e "loro" non vie-
ne colmata, il Paese non va da
nessuna parte. La mano di chi

aggrede e imbratta un Circo-
lo di partito — non è certo la pri-
ma volta, non sarà l'ultima — è
sempre di pochissimi. Ma parla
della sfiducia assoluta di moltissi-
mi "noi".

Questa sfiducia impedisce il
cambiamento.

La sfiducia di "noi" blocca la
partecipazione diffusa alle deci-
sioni pubbliche e alla loro attua-
zione; anche quando — non è
frequente, ma capita — le istitu-
zioni provano a coinvolgere i cit-
tadini, dalle scuole alla cura di
infanzia e anziani, alle opere fer-
roviarie, da Acerra a Genova, al
Sulcis. La sfiducia priva "loro"
della conoscenza e del saper fa-
re di "noi". La sfiducia spinge
"loro" ad andare in pasto a "noi" i sa-
crifici che la casta dei mezzi di
comunicazione di massa invoca
per la casta del palazzo — auto-
blu, Province e roba simile — sa-
crifici che nulla valgono e nulla
cambiano ma che comprano al-
tre settimane di vita per i gover-
ni. La sfiducia dà a molti "noi"
l'alibi per comportamenti amo-
rali, per non rispettare regole,
imposte e doveri — «"loro" non
li rispettano» — con la scusa di
"non fare la figura dell'unico fes-
so che crede ancora nello Stato";
e così trasforma "noi" in "loro",
senza che ipocritamente lo si
ammetta.

"Loro" — di cui io faccio par-
te, beninteso, come faccio parte
anche di "noi" — possono ricon-
quistare questa fiducia solo fa-
cendo accadere cose, verificabi-
li. Non promettendole. Ma non
può accadere nulla di buono se

non c'è fiducia, capace di mobi-
litare conoscenza e consenso.
Ecco il circolo vizioso, la trappo-
la, in cui siamo conficcati: non ci
può essere fiducia senza cam-
biamento; non ci può essere
cambiamento senza fiducia.

Per uscire dalla trappola, per
evitare che questa uscita sia peg-
gio del male — un'uscita autori-
taria, tanto per intenderci — "lo-
ro" dovrebbero fare la prima
mossa, una mossa vera e radica-
le. Il passo indietro di una gene-
razione — quella al potere — co-
me suggerisce Michele Serra,
che metta in circolo nuove ener-
gie, rinnovi l'amministrazione,
inietti concorrenza nel sistema
delle imprese, dia un colpo al ci-
nismo e alla rinuncia. Ma all'a-
mor proprio di "loro" questa
mossa converrà solo quando si
troveranno sull'orlo del burro-
ne e non ci saranno più Monti e
taglio delle pensioni per tornare
indietro. Non servirà, perché a
quel punto sarà tardi. E allora?

Allora, c'è la politica. La sola
che permette di uscire dalla
trappola. Un pensare e agire col-
lettivo dove amor proprio e
amore per gli altri — spirito pub-
blico, scriveva Adam Smith — si
mescolano in un moto dove tut-
to diventa possibile, perché non
è più la convenienza spicciola a
guidare i comportamenti. Ma la
visione, il disegno di una rigene-
razione, guidata da valori robu-
sti, di sinistra. Coerente con l'i-
dea di sinistra che il cambia-
mento delle gerarchie sociali è
un valore in sé.

E così diviene possibile im-

maginare che un bel pezzo di
"loro", la classe dirigente che
appartiene o fa riferimento al
Pd, faccia unilateralmente il
passo indietro. Concordando
con le leve "giovani" che suben-
trano, non un lasciapassare o
qualche posto al sole da cui "cu-
mannari" ancora, ma l'annun-
cio e la pratica di nuove regole
del gioco, per assicurare che do-
po una breve cavalcata novista
i nuovi non si trasformino in "lo-
ro", prima ancora di accorgersene.
Insomma un partito pale-
stra, che coinvolga le forze dei
territori, le intelligenze, il lavoro
in uno straordinario e emozio-
nante impegno per riscrivere il
Paese. E che sappia costruire un
rapporto robusto fra generazio-
ni, con le nuove leve che dirigo-
no e quelle vecchie che si lascia-
no usare.

Di questo passo indietro, del-
le nuove regole del gioco che de-
vono accompagnarlo, di come
ripristinare i canali di comuni-
cazione tra partito e società, di
"tre questioni" sulle quali galva-
nizzare "noi" attorno ad una vi-
sione di sinistra dell'Italia del
2033, vorremmo vedere discu-
tere Pippo Civati, Gianni Cuper-
lo e Matteo Renzi da qui al 7 di-
cembre notte. Assieme e più vol-
te. Perché un Congresso sia dav-
vero un Congresso (come lo è
stato, nonostante tutto, in molti
circoli e province del Paese).
Perché già dal confronto inten-
so ma coeso venga il segnale im-
pido di un impegno a colmare il
vuoto fra "noi" e "loro".

*L'autore è ex ministro per la
Coesione territoriale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA